

ISTRUZIONE PROFESSIONALE - Positivi commenti sul voto alla Regione

ASCOLI - Continua la serie delle provocazioni fasciste

# Una legge nata dal confronto: sforzi comuni per applicarla

Dichiarazioni di Ciuffi, Righetti, Paolucci, Venarucci e Mombello - La soddisfazione dei sindacati - Il legame con il mondo del lavoro garanzia per i giovani diplomati

## Ancona: incontro tra Regione e organizzazioni contadine

Le organizzazioni contadine marchigiane della Federmezzadri-CGIL, Federcoltivatori-CISL, UIMEC-UIL, Federazione dei coltivatori diretti, Alleanza dei coltivatori, Unioni coltivatori italiani, si sono incontrate ad Ancona con l'onorevole Bastianelli, presidente del Consiglio regionale, l'onorevole Ciuffi, presidente della Giunta e con l'assessore all'agricoltura Manieri.

Il centro dell'incontro i problemi riguardanti la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto. I rappresentanti della Regione hanno ancora una volta confermato le decisioni del convegno di Macerata ed hanno evidenziato come, all'incontro di pochi giorni fa, con i parlamentari marchigiani, sia stata sottolineata la priorità del superamento del contratto arcaico.

La Regione si è impegnata a convocare una riunione apposita alla quale saranno invitate le organizzazioni sindacali, professionali e cooperative, insieme alle forze politiche, per decidere iniziative volte a sollecitare il Parlamento per una pronta discussione ed approvazione delle norme legislative che trasformino i contratti agrari in affitto.

ANCONA, 23. C'è un giudizio unanime sull'approvazione della prima legge delegata della Regione Marche, materia di riorganizzazione della formazione professionale: è una legge buona - si dice - una legge che dedica la politica di fronte, che impegna a fondo enti locali ed associazioni. E' un passo significativo - si dice ancora - verso l'attuazione del programma dell'intera politica che governa le Marche.

E' così. Ma c'è di più. La sua corretta applicazione impone una salda visione autonoma, il superamento di dualismi fra regione ed enti locali, un impegno concreto a dare - anziché togliere - poteri ai comuni.

«L'intenso dibattito - dice il compagno Giacomo Mombello - è stato il fondamento della commissione Istruzione, sede del faticoso lavoro di sintesi di questi giorni - ha fatto emergere non solo una diversa organizzazione dei corsi, ma una nuova politica regionale in materia. A queste acquisizioni si è giunti con la partecipazione dei sindacati, dei lavoratori, delle associazioni imprenditoriali, delle forze sociali e politiche. E' dunque un lavoro costruito nel dibattito e perciò votato nel generale consenso; e poi con la prima legge delega ci apriamo concretamente alla battaglia per riformare lo Stato: è un compito essenziale quello che ci assumiamo».

Il presidente della Giunta, Alberto Ciuffi, ha commentato così il voto unanime: «E' questa una legge che promuove un sistema misto

e pluralista, nel quale le iniziative pubbliche che le iniziative private concorrono a realizzare programmi proposti dagli enti locali, sentite le organizzazioni della produzione e del lavoro ed approvati dalla Regione. L'importanza è della politica di innovazioni introdotte (delegati agli enti locali, partecipazione degli imprenditori e dei lavoratori, stretto rapporto formazione-produzione, eccetera) richiedono un pari impegno anche e soprattutto nella fase di attuazione della legge».

Positivo anche il parere del gruppo socialista. Il compagno Giuseppe Righetti, capogruppo del PSI, ha affermato: «Vi è la necessità di una struttura tecnica che garantisca una adeguata applicazione della legge e che non perda di vista il fondamentale problema di dare dei contenuti alle varie iniziative di formazione professionale, spesso alternative a quelle attuali. E' un discorso di approfondimento tecnico e culturale che bisogna fare, se si vuole cambiare l'ottica e il modo di essere della formazione professionale, così come essa è oggi, non coordinata con le esigenze del mercato del lavoro e con una serie di enti privati preoccupati prevalentemente di gestire aziendalmente i corsi».

Il socialdemocratico Giuseppe Paolucci ritiene «importante e positivo il fatto che si dia, con questa legge, sì, un'impulso allo sviluppo sociale, a tanti giovani, che esistono una collocazione professionale ed una qualifica secondo

le loro capacità».

Paolucci assegna molto valore ad una sua precisa proposta - che la commissione ha deciso di accogliere pienamente - riguardo alla possibilità di dare preferenza nella stesura delle graduatorie di abilitazione a quei ragazzi che hanno frequentato i corsi dei patronati.

«Un'altra indicazione - continua - il consigliere del PSDI - è quella di collegare la legge con l'inserimento dei giovani disoccupati: le norme previste possono colmare le lacune di un meccanismo di sviluppo che emargina la mano d'opera giovanile».

Un altro parere registrato è quello dell'assessore repubblicano Patrizio Venarucci: «E' una legge valida e positiva, soprattutto perché riafferma la prevalenza del carattere pubblico, ancorché legato alla gestione sociale dei corsi. Questa impostazione, che era stata del nostro partito anche nella precedente legislatura, viene oggi confermata e in qualche modo premiata. Oggi, in condizioni diverse dovute al nuovo rapporto tra i partiti, si potrà dare concreta attuazione a quelli che erano stati i nostri principi».

I sindacati (la federazione regionale CGIL, CISL, UIL e le organizzazioni di categoria) esprimono compiacimento per l'esito della legge. «La nostra lotta ha approntato significative puntualizzazioni, soprattutto sul piano del rapporto fra programmazione economica e sviluppo sociale delle Marche. Non possiamo dunque che essere soddisfatti».

# Il MSI sfoga la sua rabbia per la sconfitta elettorale

Il partito di Almirante ha perso dai 2 ai 3 punti in tutta la provincia - Ferma vigilanza democratica della popolazione - Le radici sociali dello squadrismo - Inadempienze di settori delle forze dell'ordine e della magistratura



Il monumento ai Caduti per la Libertà di S. Benedetto del Tronto danneggiato da teppisti fascisti il 30 giugno

I fascisti ascolani stanno sfogando la loro rabbia per lo smacco e l'insuccesso elettorale del giugno scorso con una serie di atti provocatori e delinquenti nel tentativo di creare tensione e disorientamento tra la popolazione e i partiti democratici per impedire che si risolvano problemi politici ed amministrativi in maniera adeguata e rispondente alle esigenze dei cittadini, che si sono espressi chiaramente, attraverso il voto, contro il fascismo e per una politica tesa alla collaborazione e alla convergenza di tutte le forze politiche democratiche.

Le elezioni del 20 giugno hanno segnato nella provincia ascolana, rispecchiando l'andamento nazionale, per il MSI e i fascisti, un ridimensionamento e un isolamento che ancora più marcato tra l'opinione pubblica.

Rispetto alle elezioni del 1972 il Movimento Sociale è calato del 2,11%. Nei principali centri il calo è stato generale e rispettivamente del 3,3% ad Ascoli Piceno, del 1,66% a Fermo e dell'1,99% a San Benedetto del Tronto. Alle amministrative del capoluogo il MSI è passato, o meglio è calato, da 5 a 3 consiglieri comunali, subendo una brutta sconfitta in una città che considerava un suo roccaforte.

Il voto ha quindi indebitato sensibilmente il partito neofascista, e le azioni squadriste dei fascisti degli ultimi tempi dimostrano chiaramente la loro debolezza e l'impotenza di fronte alla vigliaccata democrazia.

Vi sono da analizzare due diversi aspetti allo stesso tempo legati profondamente al fenomeno. Il neofascismo ascolano per averne un quadro più complessivo: le azioni squadriste vere e proprie con i loro protagonisti e la crisi interna del partito.

Ascoli è stata una delle più forti centrali eversive d'Italia negli anni della strategia della tensione con i suoi fascisti famosi, tra i quali il famigerato Gianni Nardi. L'elenco delle loro gesta delinquenti è lunghissimo: attentato al ripetitore TV sul monte S. Marco, bombe nella sede del tribunale, bombe cariche contro le cabine telefoniche, scritte intimidatorie e offensive contro democratici, attentato all'auto del giornale "Facci", ad ogni comizio dei vari caporioni missini, di Almirante a Grilli, succedevano immancabilmente fatti di violenza, pestaggi, giovani democratici assaliti alle sezioni del P.C.I. e minacce individuali (famoso è rimasto il comizio del fascista Grilli nell'aprile del 1972 a San Benedetto quando dal palco minacciò pubblicamente di sparare contro esponenti democratici).

Contemporaneamente all'avvicinarsi della scadenza elettorale del 20 giugno, si attivò il tentativo di un'operazione di rottura tra i partiti democratici: il compagno Guzzini ha parlato di una evidente volontà di fare nuova comunicazione dimostrata dalle stesse esperienze - pur contraddittorie e per alcuni inascoltabili - e dalle radio "private" (gli animatori di Ancona e Salerno della radio "privata" di Bologna hanno offerto significative testimonianze in tal senso).

«Certo, non si può - questo il giudizio di Guzzini - riproporre od amplificare i bozzetti regionali, cose già esistenti ed operanti; si tratta soprattutto invece di tener conto delle infinite possibilità del mezzo tecnico, della novità d'uso dell'RAI-TV e degli audiovisivi. Punti di certezza sono senza dubbio la programmazione, ma anche la garanzia della pubblicità della produzione culturale, contrapposta - e comunque - alle emittenti private, per quanto numerose ed organizzate possano essere».

Occorrono nuove energie, è necessario un loro corretto impiego: ma per far ciò, sul piano del decentramento e del diritto di accesso, si fa scendere in campo le Regioni, non solo per trasformare in bozzetti regionali, ma soprattutto per disprezzare tutto il nuovo culturale impresso.

ASCOLI, 23. I fascisti ascolani stanno sfogando la loro rabbia per lo smacco e l'insuccesso elettorale del giugno scorso con una serie di atti provocatori e delinquenti nel tentativo di creare tensione e disorientamento tra la popolazione e i partiti democratici per impedire che si risolvano problemi politici ed amministrativi in maniera adeguata e rispondente alle esigenze dei cittadini, che si sono espressi chiaramente, attraverso il voto, contro il fascismo e per una politica tesa alla collaborazione e alla convergenza di tutte le forze politiche democratiche.

Le elezioni del 20 giugno hanno segnato nella provincia ascolana, rispecchiando l'andamento nazionale, per il MSI e i fascisti, un ridimensionamento e un isolamento che ancora più marcato tra l'opinione pubblica.

Rispetto alle elezioni del 1972 il Movimento Sociale è calato del 2,11%. Nei principali centri il calo è stato generale e rispettivamente del 3,3% ad Ascoli Piceno, del 1,66% a Fermo e dell'1,99% a San Benedetto del Tronto. Alle amministrative del capoluogo il MSI è passato, o meglio è calato, da 5 a 3 consiglieri comunali, subendo una brutta sconfitta in una città che considerava un suo roccaforte.

Il voto ha quindi indebitato sensibilmente il partito neofascista, e le azioni squadriste dei fascisti degli ultimi tempi dimostrano chiaramente la loro debolezza e l'impotenza di fronte alla vigliaccata democrazia.

Vi sono da analizzare due diversi aspetti allo stesso tempo legati profondamente al fenomeno. Il neofascismo ascolano per averne un quadro più complessivo: le azioni squadriste vere e proprie con i loro protagonisti e la crisi interna del partito.

Ascoli è stata una delle più forti centrali eversive d'Italia negli anni della strategia della tensione con i suoi fascisti famosi, tra i quali il famigerato Gianni Nardi. L'elenco delle loro gesta delinquenti è lunghissimo: attentato al ripetitore TV sul monte S. Marco, bombe nella sede del tribunale, bombe cariche contro le cabine telefoniche, scritte intimidatorie e offensive contro democratici, attentato all'auto del giornale "Facci", ad ogni comizio dei vari caporioni missini, di Almirante a Grilli, succedevano immancabilmente fatti di violenza, pestaggi, giovani democratici assaliti alle sezioni del P.C.I. e minacce individuali (famoso è rimasto il comizio del fascista Grilli nell'aprile del 1972 a San Benedetto quando dal palco minacciò pubblicamente di sparare contro esponenti democratici).

Contemporaneamente all'avvicinarsi della scadenza elettorale del 20 giugno, si attivò il tentativo di un'operazione di rottura tra i partiti democratici: il compagno Guzzini ha parlato di una evidente volontà di fare nuova comunicazione dimostrata dalle stesse esperienze - pur contraddittorie e per alcuni inascoltabili - e dalle radio "private" (gli animatori di Ancona e Salerno della radio "privata" di Bologna hanno offerto significative testimonianze in tal senso).

«Certo, non si può - questo il giudizio di Guzzini - riproporre od amplificare i bozzetti regionali, cose già esistenti ed operanti; si tratta soprattutto invece di tener conto delle infinite possibilità del mezzo tecnico, della novità d'uso dell'RAI-TV e degli audiovisivi. Punti di certezza sono senza dubbio la programmazione, ma anche la garanzia della pubblicità della produzione culturale, contrapposta - e comunque - alle emittenti private, per quanto numerose ed organizzate possano essere».

Occorrono nuove energie, è necessario un loro corretto impiego: ma per far ciò, sul piano del decentramento e del diritto di accesso, si fa scendere in campo le Regioni, non solo per trasformare in bozzetti regionali, ma soprattutto per disprezzare tutto il nuovo culturale impresso.

ASCOLI, 23. I fascisti ascolani stanno sfogando la loro rabbia per lo smacco e l'insuccesso elettorale del giugno scorso con una serie di atti provocatori e delinquenti nel tentativo di creare tensione e disorientamento tra la popolazione e i partiti democratici per impedire che si risolvano problemi politici ed amministrativi in maniera adeguata e rispondente alle esigenze dei cittadini, che si sono espressi chiaramente, attraverso il voto, contro il fascismo e per una politica tesa alla collaborazione e alla convergenza di tutte le forze politiche democratiche.

Le elezioni del 20 giugno hanno segnato nella provincia ascolana, rispecchiando l'andamento nazionale, per il MSI e i fascisti, un ridimensionamento e un isolamento che ancora più marcato tra l'opinione pubblica.

Rispetto alle elezioni del 1972 il Movimento Sociale è calato del 2,11%. Nei principali centri il calo è stato generale e rispettivamente del 3,3% ad Ascoli Piceno, del 1,66% a Fermo e dell'1,99% a San Benedetto del Tronto. Alle amministrative del capoluogo il MSI è passato, o meglio è calato, da 5 a 3 consiglieri comunali, subendo una brutta sconfitta in una città che considerava un suo roccaforte.

Il voto ha quindi indebitato sensibilmente il partito neofascista, e le azioni squadriste dei fascisti degli ultimi tempi dimostrano chiaramente la loro debolezza e l'impotenza di fronte alla vigliaccata democrazia.

Vi sono da analizzare due diversi aspetti allo stesso tempo legati profondamente al fenomeno. Il neofascismo ascolano per averne un quadro più complessivo: le azioni squadriste vere e proprie con i loro protagonisti e la crisi interna del partito.

Ascoli è stata una delle più forti centrali eversive d'Italia negli anni della strategia della tensione con i suoi fascisti famosi, tra i quali il famigerato Gianni Nardi. L'elenco delle loro gesta delinquenti è lunghissimo: attentato al ripetitore TV sul monte S. Marco, bombe nella sede del tribunale, bombe cariche contro le cabine telefoniche, scritte intimidatorie e offensive contro democratici, attentato all'auto del giornale "Facci", ad ogni comizio dei vari caporioni missini, di Almirante a Grilli, succedevano immancabilmente fatti di violenza, pestaggi, giovani democratici assaliti alle sezioni del P.C.I. e minacce individuali (famoso è rimasto il comizio del fascista Grilli nell'aprile del 1972 a San Benedetto quando dal palco minacciò pubblicamente di sparare contro esponenti democratici).

Contemporaneamente all'avvicinarsi della scadenza elettorale del 20 giugno, si attivò il tentativo di un'operazione di rottura tra i partiti democratici: il compagno Guzzini ha parlato di una evidente volontà di fare nuova comunicazione dimostrata dalle stesse esperienze - pur contraddittorie e per alcuni inascoltabili - e dalle radio "private" (gli animatori di Ancona e Salerno della radio "privata" di Bologna hanno offerto significative testimonianze in tal senso).

«Certo, non si può - questo il giudizio di Guzzini - riproporre od amplificare i bozzetti regionali, cose già esistenti ed operanti; si tratta soprattutto invece di tener conto delle infinite possibilità del mezzo tecnico, della novità d'uso dell'RAI-TV e degli audiovisivi. Punti di certezza sono senza dubbio la programmazione, ma anche la garanzia della pubblicità della produzione culturale, contrapposta - e comunque - alle emittenti private, per quanto numerose ed organizzate possano essere».

Occorrono nuove energie, è necessario un loro corretto impiego: ma per far ciò, sul piano del decentramento e del diritto di accesso, si fa scendere in campo le Regioni, non solo per trasformare in bozzetti regionali, ma soprattutto per disprezzare tutto il nuovo culturale impresso.

Il monumento ai Caduti per la Libertà di S. Benedetto del Tronto danneggiato da teppisti fascisti il 30 giugno

## Quattro anni di attentati e provocazioni

9 APRILE 1972. In piazza della Rotonda, a San Benedetto del Tronto, il missino onorevole Grilli minaccia: «State calmi camerati dopo le elezioni il andremo a prendere casa per casa, conosciamo nomi e indirizzi, scritte intimidatorie e offensive contro democratici, attentato all'auto del giornale "Facci", ad ogni comizio dei vari caporioni missini, di Almirante a Grilli, succedevano immancabilmente fatti di violenza, pestaggi, giovani democratici assaliti alle sezioni del P.C.I. e minacce individuali (famoso è rimasto il comizio del fascista Grilli nell'aprile del 1972 a San Benedetto quando dal palco minacciò pubblicamente di sparare contro esponenti democratici).

Contemporaneamente all'avvicinarsi della scadenza elettorale del 20 giugno, si attivò il tentativo di un'operazione di rottura tra i partiti democratici: il compagno Guzzini ha parlato di una evidente volontà di fare nuova comunicazione dimostrata dalle stesse esperienze - pur contraddittorie e per alcuni inascoltabili - e dalle radio "private" (gli animatori di Ancona e Salerno della radio "privata" di Bologna hanno offerto significative testimonianze in tal senso).

«Certo, non si può - questo il giudizio di Guzzini - riproporre od amplificare i bozzetti regionali, cose già esistenti ed operanti; si tratta soprattutto invece di tener conto delle infinite possibilità del mezzo tecnico, della novità d'uso dell'RAI-TV e degli audiovisivi. Punti di certezza sono senza dubbio la programmazione, ma anche la garanzia della pubblicità della produzione culturale, contrapposta - e comunque - alle emittenti private, per quanto numerose ed organizzate possano essere».

Occorrono nuove energie, è necessario un loro corretto impiego: ma per far ciò, sul piano del decentramento e del diritto di accesso, si fa scendere in campo le Regioni, non solo per trasformare in bozzetti regionali, ma soprattutto per disprezzare tutto il nuovo culturale impresso.

ASCOLI, 23. I fascisti ascolani stanno sfogando la loro rabbia per lo smacco e l'insuccesso elettorale del giugno scorso con una serie di atti provocatori e delinquenti nel tentativo di creare tensione e disorientamento tra la popolazione e i partiti democratici per impedire che si risolvano problemi politici ed amministrativi in maniera adeguata e rispondente alle esigenze dei cittadini, che si sono espressi chiaramente, attraverso il voto, contro il fascismo e per una politica tesa alla collaborazione e alla convergenza di tutte le forze politiche democratiche.

Le elezioni del 20 giugno hanno segnato nella provincia ascolana, rispecchiando l'andamento nazionale, per il MSI e i fascisti, un ridimensionamento e un isolamento che ancora più marcato tra l'opinione pubblica.

Rispetto alle elezioni del 1972 il Movimento Sociale è calato del 2,11%. Nei principali centri il calo è stato generale e rispettivamente del 3,3% ad Ascoli Piceno, del 1,66% a Fermo e dell'1,99% a San Benedetto del Tronto. Alle amministrative del capoluogo il MSI è passato, o meglio è calato, da 5 a 3 consiglieri comunali, subendo una brutta sconfitta in una città che considerava un suo roccaforte.

Il voto ha quindi indebitato sensibilmente il partito neofascista, e le azioni squadriste dei fascisti degli ultimi tempi dimostrano chiaramente la loro debolezza e l'impotenza di fronte alla vigliaccata democrazia.

Vi sono da analizzare due diversi aspetti allo stesso tempo legati profondamente al fenomeno. Il neofascismo ascolano per averne un quadro più complessivo: le azioni squadriste vere e proprie con i loro protagonisti e la crisi interna del partito.

Ascoli è stata una delle più forti centrali eversive d'Italia negli anni della strategia della tensione con i suoi fascisti famosi, tra i quali il famigerato Gianni Nardi. L'elenco delle loro gesta delinquenti è lunghissimo: attentato al ripetitore TV sul monte S. Marco, bombe nella sede del tribunale, bombe cariche contro le cabine telefoniche, scritte intimidatorie e offensive contro democratici, attentato all'auto del giornale "Facci", ad ogni comizio dei vari caporioni missini, di Almirante a Grilli, succedevano immancabilmente fatti di violenza, pestaggi, giovani democratici assaliti alle sezioni del P.C.I. e minacce individuali (famoso è rimasto il comizio del fascista Grilli nell'aprile del 1972 a San Benedetto quando dal palco minacciò pubblicamente di sparare contro esponenti democratici).

Contemporaneamente all'avvicinarsi della scadenza elettorale del 20 giugno, si attivò il tentativo di un'operazione di rottura tra i partiti democratici: il compagno Guzzini ha parlato di una evidente volontà di fare nuova comunicazione dimostrata dalle stesse esperienze - pur contraddittorie e per alcuni inascoltabili - e dalle radio "private" (gli animatori di Ancona e Salerno della radio "privata" di Bologna hanno offerto significative testimonianze in tal senso).

«Certo, non si può - questo il giudizio di Guzzini - riproporre od amplificare i bozzetti regionali, cose già esistenti ed operanti; si tratta soprattutto invece di tener conto delle infinite possibilità del mezzo tecnico, della novità d'uso dell'RAI-TV e degli audiovisivi. Punti di certezza sono senza dubbio la programmazione, ma anche la garanzia della pubblicità della produzione culturale, contrapposta - e comunque - alle emittenti private, per quanto numerose ed organizzate possano essere».

Occorrono nuove energie, è necessario un loro corretto impiego: ma per far ciò, sul piano del decentramento e del diritto di accesso, si fa scendere in campo le Regioni, non solo per trasformare in bozzetti regionali, ma soprattutto per disprezzare tutto il nuovo culturale impresso.

ANCONA - Vivace confronto al Festival provinciale dell'Unità

# Una RAI-TV che sia democratica e decentrata

Hanno partecipato Tulli della DC, Matteucci del PSI, Berardi del PRI, Guzzini del PCI - Un pubblico folto e attento ha seguito la discussione - Problemi e possibilità per le radio private - I punti significativi degli interventi

## Porto San Giorgio Il «male oscuro» del sig. sindaco

PORTO S. GIORGIO, 23. «La Pinetina deve essere lasciata al godimento della cittadinanza dei turisti e non può essere utilizzata per manifestazioni politiche o di altro genere...» Con questa motivazione il giunta del sindaco democristiano Ciarrocchi ha negato al PCI di Porto S. Giorgio la pinetina nord per organizzare il festival dell'Unità.

I nostri compagni, respingendo tali pretestuose motivazioni e convinti che il diritto del sindaco fosse il frutto di una momentanea impuntatura, sono andati in delegazione dal primo cittadino a sollecitare l'assunzione delle giustificazioni addotte e per mettere in luce gli aspetti positivi dell'iniziativa, ma hanno dovuto constatare che l'impuntatura non era momentanea ma si trattava di un male oscuro che, dopo il 20 giugno, sembra abbia colpito non pochi amministratori democristiani e comunisti composti da un lato di arroganza e di dispetto, dall'altro di greffezza e sostanziale carenza culturale.

Non piuttosto l'Amministrazione ha paura che la gente faccia confronti tra Claudio Verdinò, il presidente dell'Amministrazione e ciò che lui concretamente sa fornire un'organizzazione comunista?

## ANCONA, 23. Importante iniziativa politica al Festival de l'Unità di Ancona

Importante iniziativa politica al Festival de l'Unità di Ancona. I partiti democratici hanno discusso della riforma della RAI-TV - delle sue prospettive in sede locale - e del ruolo delle radio, dopo il sentenza della Corte Costituzionale.

Hanno partecipato per la DC il prof. Walter Tulli, membro di Consiglio di amministrazione della RAI, Emilio Matteucci per il PSI, il segretario del PRI di Pesaro Alberto Berardi, il segretario della Federazione comunista Mariano Guzzini, anch'egli membro del Comitato regionale RAI.

Prima dell'incontro - abbastanza inconsueto rispetto ai pur avanzati rapporti fra le forze politiche di Ancona - il pubblico aveva assistito, attraverso il monitor del circuito via-cavo del Festival, ad una serie di interviste concesse dai gestori delle radio "private". Ne è scaturito un quadro sufficientemente completo degli intendimenti, dei problemi e delle caratteristiche proprie di queste strutture, nate dal volontarismo, ma pur sempre elementi di discussione e confronto per chi pubblica o radioamatore, gruppo sociale od organizzazione - affida al mezzo radiotelevisivo una funzione insostituibile nel panorama di un'informazione pluralistica, democratica.

Fra il pubblico - molti giovani ed alcuni animatori della radio "private" (telefono, radio atanca, radio galassia, ecc.) - era presente il segretario regionale del PCI Claudio Verdinò, il presidente del Consiglio regionale Renato Bastianelli, l'on. Paolo Guerrini.

Gliori dell'attenzione, fin dal

## Un momento del dibattito sulla RAI-TV tenuto al Festival dell'Unità di Ancona

Un momento del dibattito sulla RAI-TV tenuto al Festival dell'Unità di Ancona. A sinistra a destra: Guzzini, Tulli, Berardi, Matteucci e la compagna Marzoli che ha coordinato la discussione.

la prima battuta il legame, l'identità, fra il pluralismo dell'informazione ed una gestione realmente partecipata della RAI-TV, che si possa attuando il diritto di accesso ed il decentramento produttivo, rivendicato recentemente dalle Regioni italiane.

Secondo Matteucci - che ha aperto il giro degli interventi - la sentenza della Corte Costituzionale non mette in pericolo il mantenimento e l'esplicitarsi dei problemi pubblici, pone però problemi abbastanza seri di regolamentazione e controllo democratico della iniziativa privata, uniche possibilità per salvaguardare l'interesse della collettività. Dovrà vigere un principio di cessione, nel senso che esista possibilità di accesso per i privati, pur nella ferma intenzione di combattere in tal senso qualunque privilegio.

Il repubblicano Berardi ha illustrato a lungo gli aspetti qualificanti e i punti emblematici della legge «103» sulle nuove norme della diffusione radio-televisiva. Riferendosi alle possibilità in sede regionale, il dirigente politico ha richiamato l'importanza del dibattito in programma al Consiglio regionale sul ruolo della Regione nella realizzazione della riforma radiotelevisiva.

L'ente Regione può costituire un importante moltiplicatore di iniziative volte ad una sensibilizzazione massiccia sui problemi della informazione. Una specifica proposta di ripetere incontri unitari per esaminare il dispositivo della Corte Costituzionale e decidere interventi attraverso la positiva mediazione del Comitato regionale per la RAI-TV - è stata accolta di buon grado dagli altri partiti. Giudichiamo questa comune volontà in fatto nuovo e destinato ad aprire varchi fondamentali alla pratica realizzazione della riforma.

Lo stesso Walter Tulli, nel suo intervento, ha espresso

Lella Marzoli

Negli enti locali la DC ancora prigioniera di vecchie ipotesi

# Non ci si può fermare alle «mezze» intese

Non sempre è facile cogliere i segni dei tempi dietro il polteron della cronaca, e la margerita di reazioni ai risultati elettorali non ha contribuito, in primissima lettura, a far chiarezza sulle prospettive nuove che si aprono in periferia, dopo la consultazione elettorale di giugno.

Giustamente il Comitato regionale del PCI ha sottolineato subito, in un documento, come «le elezioni nelle Marche offrono una conferma della validità della linea delle intese» affermando il «proprio del Partito di rafforzare questa tendenza alla Regione, in primo luogo, con l'intensificarsi della azione rinnovatrice che è fondamento dell'inesa di governo regionale, ma anche nelle Province e nei Comuni».

Calmatosi la margerita di analisi post-elettorali, si possono rintracciare sulla spiaggia tracce di ipotesi naufragate il 20 giugno, ma anche è possibile guardare con rinnovata attenzione e fiducia

al nuovo che emerge nelle Guide locali.

Sul tema di fondo che preoccupa tutte le forze politiche è scaturita la crisi economica, il dissesto della finanza locale, i drammatici problemi dei Comuni, schiacciati da un sistema finanziario, creditizio e amministrativo cronistico quanto insostenibile, i Comuni e la Regione stanno esprimendo importanti fatti unitari.

L'incontro tra il Presidente Ciuffi, Bastianelli, e i parlamentari marchigiani da un lato, una serie di documenti e di prese di posizione unitarie dell'ente, vanno in questione di direzione; e non può essere passato sotto silenzio il valore politico del dibattito svolto nel Consiglio comunale e in quello provinciale di Ancona. Il tema della crisi della finanza locale è stato in alcune occasioni pretesto per lamentazioni accademiche, che hanno lasciato le cose com'erano. Oggi però la situazione è talmente seria e grave che la accademia è sinonimo di au-

tolesismo.

Forse per questo motivo, forse per lo spirito del 20 di giugno, nel Consiglio comunale di questa città capoluogo di regione sono risuonati accenti nuovi, seriamente preoccupati. Il sen. Trifoglio, ad esempio, ha affermato la necessità di un impegno unitario di fronte a situazioni gravissime, come quelle che al Congresso di Napoli, tra i deputati di questa città italiana, sono stati messi in luce, e che il Sindaco Mombello ha illustrato in apertura di seduta.

Il miliardo di scoperto di cassa, sommato ai tre miliardi di circa di interessi sui mutui, danno un'idea della base economica sulla quale si fonda l'impossibilità del Comune di operare. Partendo da questo stato di cose il Consiglio, unanime, ha votato un documento di denuncia della situazione, nella speranza che il nuovo Parlamento sia in grado di sciogliere questo nodo che sta diventando... scorsito. Gli stessi temi sono stati ripresi, e votati all'unanimità in Consiglio provinciale, anche se con tagli diversi nei vari interventi, e nel significativo politico complessivo che i diversi gruppi hanno così dato al voto unanime.

E qui occorre parlare anche delle scorie del passato, che ancora pesano sui bilanci politici. Difatti se nessuno può negare la gravità dei problemi, al punto che problemi e ipotesi di soluzione vengono individuati con voto unanime, diventa difficile capire perché, da parte di taluni, si ostini ancora a tollerare l'arbitrarietà amministrativa delle necessarie alleanze politiche, quasi che la speculazione teorica possa essere un'arma, mentre la pratica di governo, «mai al mondo».

E allora si arriva a notare che, nel piano teorico, mai poi al Comune di Ancona, con un atteggiamento che non è possibile capire senza un certo fastidio, la DC inventa ardui polemici per non entrare in quel Comitato di gestione dei quartieri storici, che rispetterebbe i sa-

## Numero speciale de «Il Confronto» sulle elezioni a Macerata

ANCONA, 23. E' uscito un numero speciale de «Il Confronto», periodico di cultura, attualità e politica dedicato ai risultati elettorali della provincia di Macerata. Tra gli interventi, quello del compagno Bruno Bravetti che affronta i nuovi compiti che sono di fronte al Partito che ha raggiunto il 32,5% dei voti.

Stelvio Antonini analizza il voto contadino caratterizzato da un forte spostamento verso il PCI; Valeria Mancinelli fa alcune riflessioni sul nuovo che sta maturando a Macerata; Fausto Scarpioni esamina il voto giovanile; Giuseppe Cerqueti confronta i risultati elettorali nei comuni montani.

## PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve essere, mediante licitazione privata, in conformità dell'art. 1, lettera A) della Legge 2-2-1973, n. 14 e preesistenti col metodo di cui è stato previsto, in conformità del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 23 maggio 1924, n. 827, il seguente appalto: «LAVORI DI SISTEMAZIONE DELLA FRANA DA MONTE AL KM. 0+600 DELLA STRADA PROVINCIALE ANCONA - MONTESCURO».

IMPORTO a base d'asta L. 17.215.000. Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 28 luglio 1976 regolare domanda.

IL PRESIDENTE (Prof. Alberto Berio)

## Ai lettori

L'assoluta mancanza di spazio e di tempo per la pubblicazione della consueta rubrica «Partecipazione via etere».

## Mariano Guzzini